

### **La CIA e il debito estero**

Un professore di Harvard ha di recente pubblicato un libro in cui sostiene che un paese si trova nei pasticci quanto maggiore è la dimensione del debito pubblico estero rispetto al prodotto interno lordo. Siccome di questi tempi la stampa internazionale e la stampa italiana hanno ripetutamente sottolineato come l'economia italiana sia in crisi, come i nostri conti pubblici siano in disordine, come tutto vada male mentre nei paesi civili, ho deciso di andare a controllare i dati della CIA.

La CIA mette disposizione su Internet tutta una serie di dati sui vari paesi del mondo. Il primo indicatore che ho guardato è l'entità del debito pubblico in mani straniere. In questa speciale classifica gli USA sono al primo posto con 13,45 trilioni di dollari americani, seguiti dalla Gran Bretagna con quasi 9,1 trilioni, dalla Germania con 5,2 trilioni e dalla Francia con poco più di 5 trilioni. Al quinto posto di questa classifica poco virtuosa troviamo i Paesi Bassi con 2,45 trilioni e quindi la Spagna con 2,41 trilioni. La CIA non fornisce dati sull'Italia per il 2009, ma dice che nel 2008 l'indebitamento estero italiano era di 2,3 trilioni - un valore molto più basso di quanto fatto registrare non solo nei paesi dell'Europa mediterranea, ma anche nelle altre grandi democrazie occidentali.

Il dato interessante è che non solo l'indebitamento estero dell'Italia è inferiore a quello degli altri paesi in termini assoluti, ma anche in termini relativi, cioè come proporzione del prodotto interno lordo. Da questo punto di vista, l'indebitamento estero degli USA corrisponde al 94% del PIL, quello tedesco al 185%, quello francese al 238% del PIL e quello inglese al 420%. Ad eccezione degli USA tutte le altre grandi democrazie occidentali hanno un indebitamento estero maggiore dell'Italia che, avendo nel 2008 un PIL di circa 2.3 (sia secondo la Banca Mondiale che il Fondo Monetario - i dati CIA al proposito sono sottostimati), aveva un indebitamento estero di circa il 100%.

Questi dati suggeriscono due considerazioni: primo, che i problemi economici italiani sono poca cosa rispetto a quello delle altre grandi democrazie europee che si sentono sempre in dovere di darci lezioni; secondo che se la stampa straniera, oltre a doverci delle scuse per averci mosso critiche che andrebbero invece rivolte ad altri, dovrebbe fare lo sforzo di documentarsi: i dati ci sono, basta consultarli.

*Riccardo Pelizzo, Ph.D*